

DALLA VITA ALLE PAGINE

L'intervista

Julia Deck e la sua Ann

«La vecchiaia fa paura È vita in forma diversa»

L'autrice affronta temi scomodi nel suo ultimo libro, dalla malattia alla cura «Reale e finzione, categorie non così distinte. Ma cerco di essere fedele Dall'incrocio di queste linee emerge la verità: fatti e personaggi sono veri»

di Anna Mangiarotti
MILANO

Considerando l'interesse massmediatico per la British royal family, sfogliamo subito "Ann d'Inghilterra" (presentazione domani alle 18 al CinéMagenta63), romanzo-verità ben congegnato per Adelphi dalla parigina Julia Deck. Incominciamo però a chiedere, Ann non è una regina.

Il giudizio che vi si legge su Casa Windsor è impietoso, perché?

«Si dice che derubano il popolo, non aprono mai un libro, si vestono male. Ed Elisabetta II, compiuta all'incoronazione perché costretta a diventare una mantenuta, si è limitata a portare a termine un destino predestinato. Molto più modesta, la vita della mia Ann».

La incontriamo ottantacinquenne colpita da emorragia cerebrale, nel 2022 per 6 mesi e otto giorni in un ospedale parigino. Più interessante la vecchiaia di un'europea qualunque?

«Lei attraversa ceti sociali diversi durante la Seconda Guerra Mondiale, il periodo postbellico, gli anni Sessanta, la Parigi dei Settanta, l'Inghilterra della Thatcher, gli sconvolgimenti dell'Europa fino a oggi. In questa prospettiva, la sua vita appare molto più avventurosa».

O la vecchiaia è l'argomento che un romanziere oggi giudica più adeguato a rappresentare un'Europa inesorabilmente vecchia?

«La vecchiaia fa paura a tutti, riguarda il corpo di ciascuno. Ma il romanzo deve affrontare anche temi scomodi, per addomesticarli. La vecchiaia non è altro che ancora vita, in una forma diversa».

Ann, la madre, e Julia, la figlia, sono vere, giusto? Anche se ne storpi i nomi, sono veri anche i luoghi di cura parigini descritti? Positiva l'esperienza durante il ricovero di sua madre?

«Sì, cerco di essere fedele agli eventi che ho vissuto. Nel libro, l'esperienza non è molto positiva. Il servizio di urgenza pratica la selezione dei pazienti in base alle loro speranze di vita, secondo dati statistici. Ann, quasi senza nessuna possibilità di sopravvivere, migliora perché ama follemente la vita».

Nel mondo islamico i bimaranstan, o luoghi dei malati, vantavano fontane, giardini, porticati per passeggiare nell'ombra, musicisti ingaggiati a suonare, nella convinzione che un ambiente accogliente fa star meglio. Nell'Occidente contemporaneo l'architettura dà il colpo di grazia?

«Riconosco grande disparità tra

Tra Francia e Regno Unito

AUTOBIOGRAFICO



Da una storia vera al premio
Accorato diario di una figlia

Julia Deck è nata a Parigi nel 1974, da padre francese e madre inglese. Ha studiato Lettere alla Sorbona, ha trascorso un anno a New York. Di ritorno a Parigi, diventa giornalista free lance. Ha pubblicato 5 romanzi tradotti in numerose lingue e il libro autobiografico "Ann D'Inghilterra" che ha vinto il Premio Médicis 2024



La scrittrice francese è in Italia per presentare il suo ultimo romanzo

i servizi sanitari in Europa, tra città e campagna. Ma in generale la nostra epoca dimentica che non si guarisce allo stesso modo in un luogo accogliente e in luogo fatiscente, e alla fine le persone curate male costano moltissimo alla società».

Lettrici e lettori troveranno certa riflessa, nel suo personale racconto, una loro personale vicenda. Ma rassicuriamo tutti che al diario della malattia si alternano anche argomenti briosi...

«Ann, 'la straniera', inglese che sceglie di vivere in Francia, resta sempre curiosa di tutto, capace di cogliere la felicità anche nelle piccole cose. Nonostante una

dolorosa lesione subita da ragazzina in famiglia».

Facilmente immaginabile. Ma lasciamo a chi legge il piacere d'investigare, di condividere la quête sul mistero legato alla nascita di una bambina. La storia comunque finisce bene, con un 'miracolo'. In senso trascendentale?

«Mi sembra che il caso e la volontà sono altrettanti capaci dei miracoli delle divinità».

La romanziere riconosce che la vita ha più fantasia?

«Mi lasci riconoscere l'immaginazione degli scienziati che hanno voluto sorpassare i limiti delle cose note, contribuendo a costruire il mondo dove viviamo».



La Paula Seegy Gallery riapre con la sua personale

Maria Cristina Carlini, signora della scultura

MILANO

Nelle sue mani la materia diventa cosa «viva». Maria Cristina Carlini, la "signora della scultura", apre la stagione espositiva della Paula Seegy Gallery con la personale (dal 25 settembre all'8 novembre) che raccoglie un nucleo di opere emblematiche. Lei che è interprete tra le più autorevoli della scultura contemporanea italiana, attiva da decenni in un'indagine profonda sulla materia e sul rapporto tra arte e natura. Il progetto espositivo include diversi inediti e offre un percorso composto da sculture in grès, accostate a collage e grandi disegni a tecnica mista che illustrano la varietà dei linguaggi e materiali adottati da Carlini. Come la terra, elemento privilegiato dall'artista e con la quale lascia percepire un legame ancestrale.

nei anni, attiva da decenni in un'indagine profonda sulla materia e sul rapporto tra arte e natura. Il progetto espositivo include diversi inediti e offre un percorso composto da sculture in grès, accostate a collage e grandi disegni a tecnica mista che illustrano la varietà dei linguaggi e materiali adottati da Carlini. Come la terra, elemento privilegiato dall'artista e con la quale lascia percepire un legame ancestrale.

Lo si vede in *Paesaggio etrusco* (2004) o la scultura *Verso l'infinito* (2010), realizzate in grès. La sua produzione privilegia anche materiali come il ferro o il legno, legata ai quattro elementi, acqua, aria, terra, fuoco. In galleria si potrà ammirare la scultura *Verso l'infinito*, la forma della scala mostra un'architettura visionaria. O l'inedita *Origine* (2025) che presenta un collegamento diretto con gli elementi naturali e con ricordi atavici, ma che è in parallelo un invito a riflettere sulla fragilità della natura e sulla necessaria salvaguardia dell'ambiente. Nei lavori a parete, carta e cartone, legno, corteccia e materiali di recupero diventano riferimenti a strutture architettoniche. Come in *Cattedrale* (2020) o in *Studio Monumento*. Infine, come paesaggi dell'anima, i collage dell'evocativa serie *Omaggio a Kiefer* (2023).

St.Con.